

AUSILIA ROCCATAGLIATA

*Nuovi documenti su Antonio Roccatagliata  
editore a Genova (1577-1608)\**

ABSTRACT

During several years long researches about notarial archives of the Archivio di Stato of Genoa, important and unknown documents were found. History of the books researchers may be interested in them. Documents drawn up by Antonio Roccatagliata (1535?-1608) and other contemporary notaries especially offered new informations regarding his continuous involvement, not only financial one, in the editorial activity in Genoa between the 16th and 17th century.

Nel corso di pluridecennali indagini presso l'Archivio di Stato di Genova professionalmente condotte per studiarne struttura, consistenza e funzionamento, con un riguardo specifico alla sezione notarile, sono emersi documenti importanti e sconosciuti che possono interessare gli storici del libro. In particolare lo spoglio delle filze di Antonio Roccatagliata (1535?-1608) e di altri notai coevi ha offerto inedite informazioni sul costante coinvolgimento, non solo finanziario, del patrizio genovese nell'attività editoriale a Genova fra Cinque e Seicento.

---

**n**umerose pubblicazioni hanno evidenziato il ruolo determinante di Antonio Roccatagliata (1535 ca.-1608), ricco e colto patrizio genovese, notaio, segretario e annalista della Repubblica aristocratica, politico e imprenditore, nelle vicende della tipografia genovese fra Cinque e Seicento;<sup>1</sup> lo spoglio del suo archivio<sup>2</sup> e dei rogiti di altri notai, in gran parte colleghi e/o collaboratori di scagno o di

---

\* Abbreviazioni

ASG, Archivio di Stato, Genova

EDIT16, *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, <<http://edit16.iccu.sbn.it>>

LAIT, *Libri antichi in Toscana 1501-1885*, <<http://lait.signum.sns.it>>

<sup>1</sup> NICOLÒ GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI con un primo e un secondo supplemento*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», IX/1-3, 1869-1877 (rist. anast. Bologna, Forni, 1980), p. 277, 284-88, 388; RODOLFO SAVELLI, *Between Law and Morals: Interest in the Dispute on Exchanges during the 16<sup>th</sup> Century*, in *The Courts and the Development of Commercial Law*, a cura di Vito Piergiovanni, Berlino, Duncker & Humblot, 1987 (Comparative Studies in Continental and Anglo-American Legal History, 2), p. 79-80, 88-93; GRAZIANO RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone. Annali di Giuseppe Pavoni e dei suoi eredi, 1598-1642*, Milano, Angeli, 1994, p. 15-18, 22-23, 26, 28; ANNA GIULIA CAVAGNA, *Tipografia ed editoria d'antico regime a Genova*, in *Storia della cultura ligure*, III, a cura di Dino Puncuh, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLV, 2005, 1, p. 375-78, 386, 389; EAD., *La parola dei tipografi-editori nei paratesti genovesi*, in *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro. Atti del convegno (Roma-Bologna, 15-19 novembre 2004)*, a cura di Marco Santoro e Maria Gioia Tavoni, Roma, Accademia editoriale, 2005, vol. 1, p. 301-308.

<sup>2</sup> ASG, *Notarile*, notaio Roccatagliata Antonio, 2868-2878.

cancelleria,<sup>3</sup> che ha consentito di ricostruirne la biografia e di approfondire la conoscenza sul funzionamento del notariato urbano,<sup>4</sup> ha rivelato anche nuovi particolari sull'attività editoriale a Genova fra il 1577 e il 1608, anno della sua morte.

I maggiori dettagli riguardano la società tipografica costituita dall'allora segretario<sup>5</sup> con Luigi Portelli e Marc'Antonio Bellone,<sup>6</sup> il 12 agosto 1577, con un capitale sociale di 4.890 lire, per metà del Roccatagliata e per 1/4 ciascuno degli altri due soci.<sup>7</sup> Anzitutto la sede

---

<sup>3</sup> ASG, *Notarile*, notaio Cogorno Antonio, 2925; notaio Castagnino Alessandro, 3269-3270; notaio Pilo Gabriele, 3717-3721; notaio Merello Gio. Giacomo, 3826 bis; notaio Molfino Marc'Antonio, 4053; notaio Sovero Stefano, 4699; notaio Costa Nicolò, 4830; notaio Marengo Gio. Agostino, 5070; notaio Merello Michele, 5921; *Notai giudiziari*, notaio Castagnino Alessandro, 479/1.

<sup>4</sup> Antonio Roccatagliata, figlio del notaio Gerolamo, nacque forse nel 1535 e fu iscritto alla famiglia dei Giustiniani; immatricolato nel collegio notarile genovese nel 1556, esercitò la libera professione dal 23 novembre di quell'anno sino al 21 giugno 1607. Fra il 1557 e il 1569 fu cancelliere del podestà di Bisagno, del vicario del podestà di Genova, del Magistrato degli straordinari e della Rota civile; dal 1569 al 1581 ricoprì l'incarico di segretario ai vertici della burocrazia genovese e il 2 ottobre 1581 fu designato a redigere gli annali ufficiali della Repubblica. Rettore del Collegio dei notai per cinque volte fra il 1576 e il 1604, ufficiale del Magistrato degli straordinari negli anni 1583, 1587, 1604 e 160, nell'agosto 1583 fece parte della commissione incaricata di rivedere gli Statuti civili. Ufficiale di Moneta nel 1584, sindacatore della Riviera orientale nel 1585, ufficiale di San Giorgio nel 1586, conservatore delle leggi nel 1588, nel 1597-1598 fu capitano e commissario di Chiavari. Eletto governatore il 15 giugno 1594, procuratore nel giugno 1599, ancora governatore l'11 giugno 1607, morì in carica il 19 febbraio 1608: AUSILIA ROCCATAGLIATA, *Antonio Roccatagliata, segretario, annalista e imprenditore*, in *Roccatagliata e i Roccatagliata* (in corso di stampa).

<sup>5</sup> Nel 1573 il Roccatagliata, approfittando delle traversie dell'azienda tipografica seguite alla morte del tipografo Antonio Bellone fu Cristoforo, aveva richiesto che l'esclusiva per la stampa a Genova concessa allo stampatore defunto, in scadenza nel 1575, fosse accordata vita natural durante a lui e al figlio di Antonio, Cristoforo Bellone, e la ottenne il 18 maggio 1573 per 35 anni, a partire dal 1575: N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure*, cit., p. 274-76, 484-90; R. SAVELLI, *Between Law*, cit., p. 79; G. RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone*, cit., p. 15-6; A. G. CAVAGNA, *Tipografia ed editoria*, cit., p. 373-76.

<sup>6</sup> Marc'Antonio Bellone fu Cristoforo aveva assunto in proprio la stamperia nel 1575, dopo un breve periodo, tra il 1574 e il 1575, seguito alla morte del padre, in cui la vedova Marietta mandò avanti l'officina: ACHILLE NERI, *Una società tipografica in Genova nel secolo XVI*, Genova, Tipografia del R. Istituto SordoMuti, 1892, p. 6; G. RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone*, cit., p. 18. Per Giuliani Marc'Antonio e Cristoforo erano fratelli, figli di Antonio Bellone; sappiamo invece che Cristoforo, figlio naturale di Antonio, era il padre di Marc'Antonio e che un Cristoforo Bellone, attivo negli stessi anni a Torino, era figlio di un fratello di Antonio, e quindi cugino del Cristoforo 'genovese', morto forse già nel 1575 e comunque prima del maggio 1576: N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure*, cit., p. 276; R. SAVELLI, *Between Law*, cit., p. 80, nota 141.

<sup>7</sup> Il capitale era costituito da 1.212 lire in libri stampati, 1.420 lire in materiali e macchinari, 180 lire in arnesi da libraio, 200 lire per spese correnti, 294 lire in carta e il resto in contanti. Il Bellone doveva occuparsi della stampa, con un salario di 5 scudi al mese (circa 20 lire), a Luigi spettava la gestione della tipografia, con un salario pari a 1/5 del guadagno netto; ad Antonio erano affidati la cassa e il libro della compagnia. I proventi, inclusi gli utili di una «bottega da libraio», di cui si prevedeva l'apertura, dovevano essere ripartiti in base alle quote di partecipazione. Il 4 settembre 1577 il

della tipografia, originariamente collocata nella casa del Bellone, *in contracta Putei Curli ortorum Sancti Andree*, fu trasferita «nella stamperia nova», in un edificio di proprietà di Gerolamo Roccatagliata, padre di Antonio, come risulta dalle testimonianze rese il 27 gennaio 1578 dal Portelli e da un lavorante, Battista Pasqualono fu Giovanni.<sup>8</sup>

Lo spostamento era avvenuto prima del 4 novembre 1577 perché a quella data, *in domo dicte stamparie, in magazzino eiusdem, site in parochia Sancti Georgii, in contracta Ferrute*, Marcello Francia fu Giovanni, napoletano, professore di grammatica, promise al Portelli, *modo agenti pro nobili Antonio Roccatagliata in eius stamperia*, di correggere e rivedere tutti i libri o altro materiale, stampati nel corso di un anno a decorrere dal 1° novembre, esclusi bollettini, indulgenze, bolle, ricevute o simili; di rivedere le forme di stampa prodotte dai compositori e impresse dai torcolieri, *prima et secunda vice*, entro tre ore dalla consegna (dunque una velocissima correzione di bozze); di osservare i capitoli della stamperia. Avrebbe ricevuto 6 soldi di Genova per ogni foglio, ben corretto e rivisto *ab utraque parte* – somma che gli sarebbe stata corrisposta anche se il lavoro fosse stato affidato ad altri, salvo infermità o diverso impedimento –, e un'opera stampata nel corso dell'anno e da lui corretta, ma avrebbe dovuto rifondere con gli interessi le perdite causate da tardive o mancate correzioni che avessero rallentato il lavoro o provocato danni.<sup>9</sup> Qualche giorno dopo, il 13 novembre 1577, *in stamperia*, il Portelli pagò al fornaio Benedetto Carrega fu Gerolamo 17 lire di Genova per conto di Giorgio Bertazzi di Casazze fu Manfrino, *olim famulo in forno et nunc famulo in stamperia*, come risarcimento dei danni e delle spese processuali sostenute nella curia del podestà contro l'ex-garzone, e il Roccatagliata cedette al socio i diritti contro il dipendente per tale somma. Poco dopo il Bertazzi promise a Luigi di rimanere per tre anni nella stamperia per imparare l'arte del battitore e tiratore, con un salario di 40 lire da riscuotere a fine periodo, incluso in acconto quanto rimborsato al Carrega.<sup>10</sup> Ancora il Portelli, «governatore et servitore del molto magnifico signor Antonio Roccatagliata ne la sua stamperia», e su sua autorizzazione, il 1° marzo 1578, *in domo nobilis Hieronimi Iustiniani Roccatagliate notarii, in qua imposta est stamperia, videlicet in magazzino dicte stamparie*, si accordò con Gio. Francesco Porro fu Nicolò per la fornitura di «tutte le notte et ponzoni del canto fermo et canto figurato in tutta perfettione», al prezzo di 104 lire di Genova, di «tre alfabetti di miniature di stagno», uno «come quello

---

Roccatagliata ottenne anche, come già concesso ad Antonio Bellone, di poter produrre e vendere in esclusiva, sia all'ingrosso sia al minuto, «libri di humanità et di scola di putti», a un prezzo uguale o inferiore a quello dei libri importati: N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure*, cit., p. 516-21; R. SAVELLI, *Between Law*, cit., p. 89; G. RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone*, cit., p. 16-8; A. G. CAVAGNA, *Tipografia ed editoria*, cit., p. 376-7.

<sup>8</sup> ASG, *Notarile*, notaio Merello Gio. Giacomo, 3826 bis, 27 gennaio 1578.

<sup>9</sup> ASG, *Notarile*, notaio Castagnino Alessandro, 3269, 4 novembre 1577, edito in appendice (doc. 1).

<sup>10</sup> Ivi, 13 novembre 1577.

maggiore che è nelli proverbi di Erasmo fati ultimamente in Firenze da Giunti, l'altro sotto a questo, l'ultimo a nostra lettione per detta medesima specie et materia», a 208 lire genovesi, come indicato nell'apodisia consegnata al notaio Alessandro Castagnino e allegata all'istrumento.<sup>11</sup>

Si era intanto provveduto, come previsto dall'accordo societario, ad affittare un locale per la vendita di libri, perché l'8 marzo 1578, sempre *in magazzino stamparie*, Gabriele Pilo dichiarò che la bottega che aveva preso in locazione da Nicolò Solaro fu Giovanni, *nomine per eum exclarando*, era destinata al Portelli, che si impegnava a pagarne il canone;<sup>12</sup> quello stesso giorno quest'ultimo, *administrator stamparie nobilis Antonii Roccatagliate*, promise a Cristoforo Zabata fu Simone<sup>13</sup> di pagare 1084.10.2 lire di Genova per una partita di libri, somma da versare in tre rate, un terzo entro due anni, un terzo entro il terzo anno e il resto entro il quarto anno, su fideiussione del segretario. Lo Zabata, a sua volta, costituito *gubernator et administrator in apoteca librerie pro dicta stamparia* per un anno, dichiarò di avere presso di sé, oltre a quelli appena venduti, altri libri già consegnati da Luigi, beni e attrezzature della bottega, per un valore di 403 lire circa; promise di gestirla a vantaggio della stamperia, di render conto giorno per giorno di entrate e uscite, di consegnare l'incasso e di fornire al Roccatagliata, presente alla stipula del contratto, *capsario et habenti curam tenendi computa, scripturas et libros seu manualia et cartularia omnium predictorum*, un elenco settimanale dei libri venduti e trattati, per un compenso mensile di 30 lire di Genova. Il successivo 12 aprile 1578, *in apoteca librerie* in Canneto, dichiarò di aver ricevuto dal Portelli, a decorrere dall'8 marzo precedente, altri libri provenienti dal magazzino della stamperia, indicati in un elenco allegato, di cui si impegnò a dare rendiconto.<sup>14</sup>

<sup>11</sup> Ivi, 1° marzo 1578, edito in appendice (doc. 2). I proverbi di Erasmo furono editi a Firenze dagli eredi di Bernardo Giunti nel 1575: ERASMUS ROTERODAMUS, *Adagia quaecumque ad hanc diem exierunt, Paulli Manutii studio, atque industria, doctissimorum theologorum consilio, atque ope, ab omnibus mendis vindicata*, Florentiae, apud Iuntas, 1575. Cfr. EDIT16, ultima cons.: 18.06.2012.

<sup>12</sup> Ivi, 8 marzo 1578.

<sup>13</sup> Sullo Zabata, monegliese forse di origine spagnola, scrittore in versi e in prosa e curatore di raccolte antologiche dagli anni sessanta del Cinquecento alla fine del secolo, cfr. R. SAVELLI, *Between Law*, cit., p. 79; STEFANO VERDINO, *Cultura e letteratura nel Cinquecento*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova, Costa & Nolan, 1992, parte prima, p. 92-4; ELISABETTA GRAZIOSI, *Genova 1570: il prezzo di un marito*, in *Studi di filologia e letteratura offerti a Franco Croce*, Roma, Bulzoni, 1997, p. 95-102; SIMONA MORANDO, *La letteratura in Liguria tra Cinque e Seicento*, in *Storia della cultura ligure*, cit., IV, III, a cura di Dino Puncuh, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLV, 2005, fasc. II, p. 31-35. Cfr. anche EDIT16, ultima cons.: 18.06.2012.

<sup>14</sup> Ivi, 8 marzo e 12 aprile 1578, edito in appendice (doc. 3). Anche se molti titoli sono troppo vaghi per consentire una sicura identificazione, si sono individuate alcune opere stampate a Genova da Antonio Bellone: nel 1556-1557 le favole di Esopo (*Aesopus constructus moralizatus et historiatus ad utilitatem discipulorum*), nel 1571 il *Compendio [...] delle cose di sua notitia et memoria occorse al mondo nel tempo dell'imperatore Carlo quinto* di ANTONIO DORIA e *Paride e Vienna, ridotto in ottava rima da Mario Teluccini soprannominato il Bernia*. Altre due opere furono editate, proprio nel 1578, dalla tipografia di Marc'Antonio

La collaborazione col Portelli entrò rapidamente in crisi, tanto che il Roccatagliata fu costretto a trattare con il personale e il 9 maggio 1578, *in camera magazenii stamparie*, pagò a Giovanni del Forno fu Giovanni di Asti 9 lire, a saldo della sua mercede per il lavoro nella stamperia, *dum erat ad gubernum Lodisii Portelli*;<sup>15</sup> inoltre, a seguito della fideiussione in favore del socio, gli subentrò nel pagamento della somma dovuta allo Zabata, che ottenne in tre rate, dal 28 luglio 1579 sino al 27 marzo 1582, acconti pari a 422.6 lire di Genova e 50 scudi d'oro d'Italia.<sup>16</sup>

Il Bellone continuò invece a occuparsi dell'azienda sino almeno alla primavera del 1579, come testimoniano le minute di due lettere che indirizzò a Guglielmo Molino, stampatore di Vercelli: nella prima, del 31 marzo, trattava di una fornitura di pelli, di qualità non omogenea e assai più care di quelle di Lione; rinunciava a una vite di ferro e a un madrone (chiocciola) di bronzo, troppo costosi, e si diceva in attesa di una cassa.

Circa la mercede per la fusione dei caratteri «della filosofia et corsivo» per il gettatore, sottolineava di aver concordato coll'interessato un compenso identico a quello corrisposto a Venezia; confermava i problemi con i lavoranti, e in particolare con un certo Gianetto, che era stato allontanato. Chiedeva informazioni su un compositore giunto a Genova, Carlo de Sarchi di Torino, che aveva lavorato a Pavia<sup>17</sup>; si dichiarava pronto ad accettare l'offerta di garzoni del Molino o della collaborazione del suddetto, in caso di bisogno; ordinava due barili d'inchiostro duro, purché il prezzo non superasse quello di Lione. Nella successiva missiva del 22 aprile lamentava il costo eccessivo della cassa; sottolineava il prezzo esorbitante dell'inchiostro rispetto a quello di Lione, ma ne chiedeva un campione di 6 o 7 libbre; comunicava la restituzione di cinque pelli scadenti, in cambio delle quali ne pretendeva altrettante di buona qualità.<sup>18</sup> Non è possibile valutare la consistenza del personale impiegato negli anni 1577-1579, perché dalla documentazione esaminata emergono scarse informazioni in proposito; non si trova traccia dei tedeschi menzionati dal Bellone nella sua prima lettera, mentre ricorrono occasionalmente fra i testimoni il correttore di bozze Marcello Francia, fra il 10 febbraio 1578 e il 4 aprile 1579; il proto Leonardo Polli (e non Bolli,

---

Bellone, *l'Instruzione compendiosa et breve raccolta*, di ALESSANDRO SAULI, e *Donati secunda editio*, di STEFANO PIAZZONI. Non si ha notizia invece di edizioni genovesi di *Ardor d'amore* di GIOVANNI BATTISTA VERINI, stampato a Vercelli e a Venezia fra il 1534 e il 1553. Cfr. EDIT16, ultima cons.: 18.06.2012.

<sup>15</sup> ASG, *Notarile*, notaio Castagnino Alessandro, 3269, 9 maggio 1578.

<sup>16</sup> ASG, *Notarile*, notaio Castagnino Alessandro, 3269, 28 luglio 1579; 3270, 30 marzo 1581, 27 marzo 1582.

<sup>17</sup> Sulla frequenza e il significato della mobilità degli artigiani tipografi nell'antico regime e in particolare sulle caratteristiche economiche e sociali degli spostamenti che interessarono le manovalanze liguri cfr. ANNA GIULIA CAVAGNA, *Mappa e tipologia delle migrazioni di tipografi-editori. Riflessioni metodologiche: il caso di Pavia e Genova nel XVI secolo*, in *Mobilità dei mestieri del libro fra Quattrocento e Seicento. Atti del convegno (Roma, 14-16 marzo 2012)*, a cura di Marco Santoro, Pisa, Giardini (in corso di stampa).

<sup>18</sup> ASG, *Notarile*, notaio Cogorno Antonio, 2925, 31 marzo e 22 aprile 1579.

come indicato nell'accordo societario) fu Guerrino, bergamasco, fra il 10 febbraio 1578 e l'11 giugno 1579, cui il 4 aprile 1579 Matteo della Valle fu Francesco, vicentino, rilasciò procura generale; tre *laboratores*: il già citato Pasqualono, fra il 4 novembre 1577 e il 27 gennaio 1578, Giovanni de Negri fu Santo, veneto, fra il 13 novembre 1577 e il 1° marzo 1578, Antonio Crescino, il 20 settembre 1578.<sup>19</sup>

Quando anche il sodalizio con il Bellone finì,<sup>20</sup> il Roccatagliata temette di dover interrompere l'attività: «le cose della stamparia vano a male», denunciava il segretario in una lettera del 22 novembre 1579 al Castagnino, tanto da essersene disinteressato per qualche giorno dopo che gli era giunta notizia, poi rivelatasi infondata, che il correttore di bozze lo avesse lasciato per andare «a servire uno di quei reverendi padri di S. Sciro che era infetto» per la peste che quell'anno imperversava a Genova. Si era però rincuorato quando il Francia gli aveva comunicato che il martedì successivo, ossia il 24 novembre, sarebbe stata finita l'opera del medico Levanto «nel terzo torculo»<sup>21</sup> e aveva richiesto «che cosa ci debbia mettere appresso», suggerendo «l'essercitatione della lingua latina di Ludovico Vives<sup>22</sup> o secondo, Marco Aurelio».<sup>23</sup> Il documento pertanto accerta un importante dettaglio finora sconosciuto, la presenza di almeno tre torchi<sup>24</sup> nella bottega Bellone, divenuti necessari probabilmente per far

<sup>19</sup> ASG, *Notarile*, notaio Castagnino Alessandro, 3269, 4 e 13 novembre 1577, 10 febbraio, 1° e 21 marzo, 20 settembre, 5 dicembre 1578, 4 aprile e 11 giugno 1579; notaio Merello Gio. Giacomo, 3826 bis, 27 gennaio 1578.

<sup>20</sup> Il Bellone si trasferì a Carmagnola, ove aprì una tipografia nel 1584: G. RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone*, cit., p. 18; A. G. CAVAGNA, *Tipografia ed editoria*, cit., p. 377.

<sup>21</sup> L'opera corrisponderebbe a quella impropriamente attribuita a LUCHINO BOERIO, *Trattato delli buboni, e carboni pestilenti, con le loro cause, segni e curationi*, In Genova, 1579. Cfr. EDIT16, ultima cons.: 18.06.2012. Se l'autore è il medico Levanto, di cui ignoriamo il nome, si supererebbero le incongruenze sulla biografia del Boerio rilevate in LIBERLIBER, Progetto Manuzio, <<http://www.liberliber.it/libri/b/boerio/index.htm>>, ultima cons.: 18.06.2012.

<sup>22</sup> Le opere di JUAN LUIS VIVES (1492-1540), *Colloquia alioqui Latinae linguae exercitatio*, *Dialogistica linguae Latinae exercitatio*, *Exercitatio linguae Latinae*, furono oggetto di numerose edizioni a Brescia, Firenze, Milano, Novara, Padova, Pavia, Perugia, Urbino e Venezia nel corso del XVI secolo, a partire dal 1539. Il Roccatagliata non accolse subito il suggerimento del Francia perché i *Colloquia sive Latinae linguae exercitatio* furono stampati a Genova da Gerolamo Bartoli soltanto nel 1587. Cfr. EDIT16, ultima cons.: 18.06.2012.

<sup>23</sup> La proposta del Francia riguardava verosimilmente l'opera del francescano ANTONIO DE GUEVARA (1481-1545), *Libro aureo de Marco Aurelio emperador, y eloquentissimo orador*, oggetto di numerose edizioni, sia in lingua spagnola sia in traduzione, a Mantova, Roma e soprattutto a Venezia, a partire dal 1531, opera che non fu pubblicata a Genova. Cfr. EDIT16, ultima cons.: 18.06.2012.

<sup>24</sup> Il numero dei torchi accertato non significa che fossero tutti e sempre in funzione, ma indica un forte incremento rispetto alla gestione di Antonio Bellone, quando ne risulta presente a Genova soltanto uno: ORIANA CARTAREGIA, *Per un censimento delle edizioni uscite dall'officina tipografica della famiglia Bellone (1534-1579)*, «La Berio», XXXVIII, 1999, 2, p. 5. La situazione genovese è analoga a quella di altre realtà italiane come Bologna e Pavia, mentre in città minori come Trino di Monferrato di solito ce n'era uno solo: ALBANO SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1929; ID., *Corpus Chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*, vol. I,

fronte alla massiccia produzione di materiale burocratico, quali avvisi, bollette, fogli volanti etc., che occupavano quotidianamente le officine tipografiche d'antico regime (come emerge chiaramente anche dalla documentazione ora proposta), costituendo spesso la sola entrata fissa di guadagno, ancorché le amministrazioni pagassero sempre con notevolissimi ritardi.<sup>25</sup> Antonio, incerto sulla scelta, domandava perciò all'amico, evidentemente coinvolto nella società, un parere in proposito o se avesse «qualche cosa pronta che sia meglio» da mandare in stampa; chiedeva altresì consiglio per un'altra questione riguardante la stamperia, legata a provvedimenti pubblici per evitare il contagio della peste, che avrebbe dovuto coinvolgere come «scioratore il quale prugassi quella camera e le robbe» il mastro Bernardo Assarino che, «per essere libraro, sapria farlo con minor confusione».<sup>26</sup> Troviamo comunque conferma che, nonostante l'abbandono dei soci, l'ex-segretario continuò nei primi anni ottanta a gestire l'azienda<sup>27</sup> e a trattare con dipendenti e rivenditori: il 29 aprile 1582 rinnovò al Francia il contratto d'affitto del primo *solario* della casa in piazza *Ferruta* per un anno, dal 1° gennaio precedente, prorogabile di anno in anno a beneplacito, per 30 lire annue; lo stesso giorno impose al

---

*Bologna*, a cura di Maria Gioia Tavoni, con la collaborazione di Federica Rossi e Paolo Temeroli, premessa di Anna Maria Giorgetti Vichi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2004; PIERANGELO BELLETTINI, *La stamperia camerale di Bologna, I, Alessandro e Vittorio Benacci (1587-1629)*, «La Bibliofilia», XC, 1988, p. 21-53; A. G. CAVAGNA, *Libri e tipografi a Pavia nel Cinquecento. Note per la storia dell'Università e della cultura*, Milano, Istituto editoriale Cisalpino-La Goliardica, 1981; EAD., *Bottega e officina: tra stampe e caratteri nel primo Seicento pavese*, «Annali di storia pavese», XIV-XV, 1987, p. 251-75; ANGELA NUOVO, CHRISTIAN COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005.

<sup>25</sup> Su questa tipologia di forniture e la loro incidenza economica nell'andamento della tipografia cfr. A. G. CAVAGNA, *Bottega e officina*, cit. Sui materiali minori cfr. anche MARIA GIOIA TAVONI, *I 'materiali minori'. Uno spazio per la storia del libro*, in *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo. Atti del convegno di Ravenna (15-16 dicembre 1995)*, a cura di Maria Gioia Tavoni e Françoise Waquet, Bologna, Pàtron, 1997; EAD., *I materiali minori e le carte del paradiso in Piero Camporesi*, in *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, a cura di Rudj Gorian, Udine, Forum, 2010, p. 293-314.

<sup>26</sup> ASG, *Notai giudiziari*, notaio Castagnino Alessandro, 479/I, 22 novembre 1579.

<sup>27</sup> Dal 1579 e sino al 1585 i libri stampati a Genova non recano il nome della casa tipografica, ma l'officina continuò a operare perché nel frontespizio di molte edizioni compare una marca che allude direttamente al Roccatagliata e allo stemma parlante della sua famiglia, una roccia nuda con un albero reciso da un taglio obliquo da cui spunta un ramo frondoso, sormontato da una stella. L'impresa presenta in quegli anni due varianti: la prima, attestata fra il 1579 e il 1585, è sormontata da Giano bifronte, affiancato da due putti che tengono in mano rami di palma e d'olivo, e presenta ai lati due busti di grifo che afferrano due nastri da cui pendono festoni di fiori e frutta intrecciati insieme; la seconda, più semplice, del 1581-1584, è sormontata da un mascherone, con ai lati due busti di grifo. Il motto che circonda l'impresa HINC QUOQUE HOC AUSPICE GEMMAE alluderebbe indirettamente al Roccatagliata, sotto il cui patrocinio si svolgeva l'attività tipografica. N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure*, cit., p. 284-86 e tav. f.t. XI, XIII (le due varianti di marca sono riprodotte anche in A. G. CAVAGNA, *Tipografia ed editoria*, cit., p. 435, fig. 12); R. SAVELLI, *Between Law*, cit., p. 90; G. RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone*, cit., p. 18.

cartaio/libraio Stefano Robello fu Giacomo un termine di 4 mesi per pagare 450 lire per diversi libri a stampa che gli aveva venduto e che gli erano stati consegnati pochi giorni prima; il successivo 31 luglio gli rilasciò quietanza per 65.4.6 lire, in acconto di quanto dovuto, che il Robello si impegnò a pagare entro un quadrimestre.<sup>28</sup> Il personale si era però ridotto per la crisi perché, oltre al suddetto Francia, soltanto lo stampatore torinese Carlo Sargi fu Giovanni è citato fra i testimoni il 1° giugno e 5 luglio 1583.

A partire dal 1585 l'ex-segretario, che aveva ottenuto nel frattempo l'incarico di annalista ufficiale della Repubblica e continuava a esercitare la professione notarile, si associò con un nuovo tipografo, il pavese Gerolamo Bartoli, che fu attivo sino alla morte, nel 1591; da quella data e sino al 1597 l'officina restò affidata ai suoi eredi e in particolare a Pietro.<sup>29</sup> In quegli anni nessun istrumento risulta steso nella sede della stamperia che Roccatagliata aveva ereditato dal padre Gerolamo, morto nel 1581;<sup>30</sup> fra i testimoni compaiono però Gerolamo Bartoli, fra il 7 agosto 1586 e il 26 gennaio 1590, suo figlio Pietro, fra il 26 gennaio 1587 e il 1° maggio 1597, due stampatori, Gio. Domenico Roncagliolo fu Gio. Battista, il 10 marzo 1589, e il veronese Paolo de Fereto fu Oberto, il 18 marzo successivo.<sup>31</sup> Un solo rogito riguarda la gestione dell'azienda: il 21 agosto 1586 Pietro si accordò con Bartolomeo Langeto di Voltri fu Nicolò per la fornitura mensile di 10 balle di carta, fabbricata a Voltri e dintorni,<sup>32</sup> del peso di 15 libbre la risma, per 5 anni, da consegnare a Genova, a sue spese, al prezzo di 19.12 lire la balla; in caso di mancata consegna il Bartoli poteva comprarne altrettanta a spese del fornitore; il 29 dicembre 1593 è documentato però un precoce contatto con Giuseppe Pavoni, cui Pietro rilasciò procura generale.<sup>33</sup> Antonio continuava comunque a far valere il privilegio della stampa di cui godeva, perchè concesse a terzi di

<sup>28</sup> ASG, *Notarile*, notaio Pilo Gabriele, 3717, 29 aprile e 31 luglio 1582.

<sup>29</sup> N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure*, cit., p. 277; G. RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone*, cit., p. 18-9; A. G. CAVAGNA, *Tipografia ed editoria*, cit., p. 377-8. Anche nelle edizioni prodotte durante la gestione dei Bartoli compare talora, accanto alla loro marca con l'idra di Lerna, l'impresa del Roccatagliata, a indicare la presenza costante del nostro nella società tipografica: si tratta della terza variante, attestata sin dal 1582, sormontata da Giano bifronte, affiancato da rami di palma e d'olivo, con ai lati due grifi interi, e della quarta, del 1593, la più grande, che presenta ancora una volta Giano bifronte affiancato non più dai putti ma dai busti di due grifi: N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure*, cit., p. 209, 233, 288, 388 e tav. f.t. XVII, XVIII.

<sup>30</sup> ASG, *Notai giudiziari*, notaio Castagnino Alessandro, 479/I, 24 ottobre 1581.

<sup>31</sup> ASG, *Notarile*, notaio Roccatagliata Antonio, 2877, 7 agosto 1586, 26 gennaio 1587, 10 e 18 marzo 1589, 26 gennaio 1590, 1° maggio 1597.

<sup>32</sup> Sul tema cfr. in generale MANLIO CALEGARI, *La cartiera genovese tra Cinquecento e Seicento*, Genova, [s.n.], 1984. Le propaggini montuose alle spalle di Genova erano sede di svariate cartiere, rimaste attive sino a epoche abbastanza recenti; se ne veda una presentazione, divulgativa ma corretta e con illustrazioni, del Museo della carta di Acquasanta: <<http://www.acquasantaonline.it/acquasanta.php?id=carta>>, ultima cons.: 18.06.2012.

<sup>33</sup> ASG, *Notarile*, notaio Pilo Gabriele, 3718, 21 agosto 1586; 3720, 29 dicembre 1593.

pubblicare a Genova e nel Dominio, per un periodo di cinque anni: il 4 ottobre 1585 autorizzò Lucantonio Giunta a stampare il libro dei sermoni quaresimali del vescovo di Bitonto Cornelio Muzio;<sup>34</sup> il 1° febbraio e il 5 giugno 1586 consentì a Giovanni e Gio. Paolo Giolito de' Ferrari di pubblicare la seconda parte delle cronache di san Francesco, tradotta dallo spagnolo da Orazio Diola, il libro di meditazioni sulla vita e la passione di Gesù Cristo del gesuita Vincenzo Bruno e la vita di Ignazio di Loiola, fondatore della Compagnia di Gesù, scritta in spagnolo dal gesuita Pedro de Ribadeneria e tradotta in italiano da Giovanni Giolito.<sup>35</sup> Il 25 marzo 1596 infine, sapendo che gli eredi di Sperono Speroni intendevano dare alle stampe a Venezia le opere del defunto, ovvero dialoghi, orazioni, discorsi, apologie, lettere, tragedie e versi, vietò ai tipografi attivi a Genova di pubblicare anche parzialmente le opere suddette per 15 anni, sotto pena di sequestro e di 100 scudi d'oro.<sup>36</sup>

Negli ultimi anni del Cinquecento giunse infine a Genova, su invito del Roccatagliata, il tipografo Giuseppe Pavoni fu Defendente, originario di Gavardo o Soprazocco, nella giurisdizione di Brescia,<sup>37</sup> che subentrò nella società agli eredi del Bartoli<sup>38</sup> e grazie ai buoni uffici dell'ex-segretario, che in quel periodo ricopriva incarichi di governo, poté da subito contare su committenza pubblica e privata in regime di monopolio.<sup>39</sup> Anche per questa fase ben poco emerge sulla gestione della stamperia, pur se Giuseppe compare spesso nei documenti come attore per tutelare interessi economici che riguardavano prevalentemente la sua attività pregressa: il 1° gennaio e il 1° maggio 1601 nominò procuratore Aurelio Suta, causidico di Brescia, per recuperare crediti rispettivamente da Gerolamo Ravetta e Gio. Battista Tibono, entrambi di Gavardo, e da Antonio Furino fu Bartolomeo, bresciano; il 6 agosto 1605 affidò analogo

<sup>34</sup> ASG, *Notarile*, notaio Pilo Gabriele, 3718, 4 ottobre 1585. L'opera del francescano CORNELIO MUSSO (1511-1574), *De divina historia libri tres*, fu effettivamente pubblicata dai Giunti, a Venezia, nel 1587: cfr. EDIT16, ultima cons.: 18.06.2012.

<sup>35</sup> ASG, *Notarile*, notaio Pilo Gabriele, 3718, 1° febbraio e 5 giugno 1586. I Giolito de' Ferrari pubblicarono sia l'opera del francescano portoghese MARCOS DE LISBOA (1511-1591), ridotta in castigliano da Filippo de Sosa e tradotta in italiano dal Diola, *Delle croniche de' frati minori. Parte seconda divisa in dieci libri*, nel 1585, 1589 e 1590, sia le *Meditazioni sopra i misterii della passione et resurrettione di Christo N. S.*, del gesuita VINCENZO BRUNI (1532-1594), negli anni 1586, 1588-1590, sia la *Vita del p. Ignatio Loiola fondatore della religione della Compagnia di Giesù*, del gesuita PEDRO DE RIBADENEYRA (1527-1611), nel 1586 e 1587. Cfr. EDIT16, ultima cons.: 18.06.2012.

<sup>36</sup> ASG, *Notarile*, notaio Pilo Gabriele, 3720, 25 marzo 1596. Tra il 1596 e il 1598 risultano stampati a Venezia, da Giovanni Alberti e da Roberto Meietti, *Dialoghi, Orationi, Discorsi* e la tragedia *Canace* del padovano SPERONE SPERONI (1500-1588): cfr. EDIT16, ultima cons.: 18.06.2012.

<sup>37</sup> N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure* cit., p. 257-8, 288; G. RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone*, cit., p. 19-58; A. G. CAVAGNA, *Tipografia ed editoria*, cit., p. 378.

<sup>38</sup> Il 17 luglio 1597 il Pavoni acquistò il materiale tipografico per 4.000 lire genovesi e si impegnò a stampare per un intero anno, rispettando le preesistenti clausole societarie che purtroppo non conosciamo: ASG, *Notarile*, notaio Molfino Marc'Antonio, 4053, 17 luglio 1597.

<sup>39</sup> G. RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone*, cit., p. 22-3, 28.

mandato al reverendo Floriano di Bologna, canonico regolare della congregazione del SS. Salvatore dell'ordine di Sant'Agostino, per riscuotere somme da Pelegro Zambono di Bologna e da Gaspare Vendono, lavorante in quella città, e il 21 giugno 1607 gli rilasciò quietanza per 334 lire di Bologna incassate da suoi debitori; l'11 novembre 1607 risulta invece creditore di Cesare Scalino fu Fausto, cittadino bolognese, per 31 lire di Genova.<sup>40</sup> Soltanto una volta, il 21 febbraio 1601, lo troviamo impegnato a trattare col personale, quando si accordò col suddetto Furino perché lavorasse *ad prelum et formas typographie* sino alla metà di agosto per 13 lire al mese e quest'ultimo promise di saldare un debito pregresso di 40 lire a fine periodo o di scontare ogni mese 4 lire o più a richiesta della controparte.<sup>41</sup> Il Pavoni è citato sovente fra i testimoni, indicato per lo più come stampatore, ma anche come *dominus seu patronus typographie Ser.me Reipublice Genuae* il 10 gennaio 1608;<sup>42</sup> insieme a lui sono talora menzionati, nel biennio 1607-1608, diversi altri tipografi, di origine per lo più forestiera, segno di un consistente incremento di personale: Francesco Castello fu Onorato e Pietro Gabriele Jacobi, entrambi di Belvedere, nella giurisdizione di Nizza, Giacomo Marchiano di Giovanni di Camogli, Cristoforo Meder fu Simone, tedesco, *ad stipendia Ser.me Reipublice Genuensis*, Giovanni Zavata di Marchione, torinese, e il nipote del Pavoni, Lorenzo, figlio di Stefano.<sup>43</sup> Restava nell'ombra il Roccatagliata, che pure continuava a far valere il privilegio della stampa, tanto da concedere, il 18 marzo 1604, a Gio. Giacomo Lando di Francesco la facoltà di far stampare a Napoli, per otto anni, un suo libro in cui si trattava *de arbitriis commissionum cambiorum et aliorum*.<sup>44</sup> Dallo spoglio dei rogiti risulta però che i rapporti tra il patrizio genovese e il Pavoni travalicavano la sfera economica, perché Antonio non solo gli affittò i locali nell'edificio della stamperia, in piazza *Ferruta*, ove il tipografo abitava,<sup>45</sup> ma gli diede in

<sup>40</sup> ASG, *Notarile*, notaio Costa Nicolò, 4830, 1° gennaio 1601; notaio Marengo Gio. Agostino, 5070, 1° maggio 1601, 6 agosto 1605; notaio Merello Michele, 5921, 21 giugno e 11 novembre 1607.

<sup>41</sup> ASG, *Notarile*, notaio Costa Nicolò, 4830, 21 febbraio 1601.

<sup>42</sup> ASG, *Notarile*, notaio Roccatagliata Antonio, 2877, 1° maggio 1597, 30 luglio 1603, 6 aprile, 20 e 23 dicembre 1604, 2 marzo 1606, 13 marzo 1607; notaio Merello Michele, 5921, 2, 3 e 24 novembre 1607, 10 gennaio, 15 febbraio, 6 e 7 marzo, 24 settembre 1608.

<sup>43</sup> ASG, *Notarile*, 2877, notaio Roccatagliata Antonio, 13 marzo 1607; notaio Merello Michele, 5921, 10 aprile, 21 giugno, 2 e 11 novembre 1607, 10 gennaio, 15 e 28 febbraio, 7 marzo, 24 settembre, 2 e 3 dicembre 1608. Tutti figurano nell'elenco dei lavoratori segnalati da G. RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone*, cit., p. 26-7.

<sup>44</sup> ASG, *Notarile*, notaio Marengo Gio. Agostino, 5070, 18 marzo 1604. L'opera del genovese GIO. GIACOMO LANDO, *Aritmetica mercantile [...] nella quale si vede, come si hanno da fare li conti, per li cambi, che si fanno nelle città principali della christianità*, fu stampata a Napoli da Tarquinio Longo, nel 1604: cfr. LAIT, ultima cons.: 18.06.2012.

<sup>45</sup> Dallo spoglio è emerso un solo contratto di locazione per quattro anni, a decorrere dal 9 maggio 1607, al canone di 24 lire annue, relativo a *solarium seu mansiones primas in ascendendo* dell'edificio della stamperia, in Canneto, cui si accedeva per la porta di altre *mansiones* che il Pavoni aveva già in affitto: Ivi, 20 maggio 1607. Nell'abitazione del Pavoni, che comprendeva anche uno studiolo al piano della caminata, furono stesi diversi

moglie una sua pronipote, Antonia di Antonio Maria Merello, figlia di una sua sorella, Maddalena, che aveva sposato il setaiolo Michele Merello fu Gio. Battista. Della particolare fiducia riposta dall'ex-segretario nel nuovo socio dà conferma una clausola del testamento dettato al notaio Stefano Sovero il 10 dicembre 1605, rimasta invariata nella definitiva stesura del 5 gennaio 1608:<sup>46</sup> egli stabilì infatti che, se al momento del decesso, il tipografo non fosse risultato suo creditore per la dote della moglie,<sup>47</sup> *in libro magazeni librorum*, che continuava a curare, la somma fosse defalcata dalla sua quota di partecipazione alla società; soprattutto assegnò in eredità ad Antonia *actionem privilegii imprimi faciendi* di cui godeva, proprio quel privilegio di cui il Pavoni ottenne il rinnovo l'8 marzo 1610 e il 21 ottobre 1616, anche in forza dell'acquisita parentela, come «nepote» del defunto senatore.<sup>48</sup>

Nonostante le complicate vicende della stampa a Genova tra Cinque e Seicento e i numerosi avvicendamenti dei tipografi attivi in città, il Roccatagliata rimase quindi sempre protagonista anche se in posizione defilata, perché l'esercizio delle 'arti meccaniche' era vietato per legge ai membri del patriziato, e mediante il legato alla pronipote garanti alla 'sua' tipografia di continuare a operare e di godere dell'esclusiva per la stampa, anche dopo la sua morte, pur in assenza di eredi diretti.<sup>49</sup>

---

strumenti, anche dopo la morte del Roccatagliata: ASG, *Notarile*, notaio Merello Michele, 5921, 17 febbraio, 21 giugno, 11 novembre 1607, 22 gennaio, 15 e 28 febbraio, 7 marzo, 24 settembre, 2 e 3 dicembre 1608, 10 gennaio 1609, 14 aprile 1613, 8 luglio 1614; notaio Marengo Gio. Agostino, 5070, 20 lug. 1616, 11 aprile 1630. La vedova del senatore, Francesca, il 2 giugno 1609, gli confermò in locazione le *mansiones superiores domus quondam Antonii, in qua domo imprimuntur libri*, per un anno, a 145 lire: ASG, *Notarile*, notaio Marengo Gio. Agostino, 5070, 2 giugno 1609.

<sup>46</sup> ASG, *Notarile*, notaio Sovero Stefano, 4699, 10 dicembre 1605, 5 gennaio 1608.

<sup>47</sup> Non si è trovata traccia dell'istrumento dotale menzionato dal Roccatagliata nelle filze di istrumenti del notaio Molfino relative al periodo 1596-1600 (ASG, *Notarile*, notaio Molfino Marc'Antonio, 4052-4056), ovvero dall'anno che precedette il passaggio della tipografia dai Bartoli al Pavoni sino al 1600, quando nacque la prima figlia di quest'ultimo, Francesca: G. RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone*, cit., p. 24. Dai testamenti di Antonio sappiamo però che egli aveva contribuito con almeno 1.000 lire al pagamento della dote delle numerose pronipoti, sposate (Bianca Merello fu Nicolò, Lucrezia e Geronima Marengo fu Nicolò, Geronima e Vittoria Musante fu Nicolò), o entrate in convento (\*\*\*) Marengo fu Nicolò, Nicoletta Merello fu Gio. Giacomo, Pellegrina Merello fu Ottavio), e che aveva disposto legati con analoga finalità per Barbara e Maddalena Musante fu Nicolò e per Maria San Cristoforo fu Gio. Battista: ASG, *Notarile*, notaio Sovero Stefano, 4699, 10 dicembre 1605, 5 gennaio 1608.

<sup>48</sup> G. RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone*, cit., p. 28-41; MARIA MAIRA NIRI, *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*, Firenze, Olschki, 1998, p. 570-78.

<sup>49</sup> Pagano Roccatagliata, unico figlio naturale di Antonio, nato prima del 2 dicembre 1577, risulta già morto il 14 agosto 1580: ASG, *Notarile*, notaio Pilo Gabriele, 3717, 2 dicembre 1577; notaio Castagnino Alessandro, 3270, 14 agosto 1580.

## APPENDICE

## 1

1577 novembre 4, Genova

*Accordo tra Marcello Francia, professore di grammatica, e Luigi Portelli, gestore della stamperia di Antonio Roccatagliata, per la correzione delle bozze di stampa.*

(ASG, *Notarile*, notaio Castagnino Alessandro, 3269)

+ Promissiones. 4 novembris.

In nomine Domini amen. Dominus Marcellus Francia, Neapolitanus, quondam Ioannis, professor gramatice, a me notario cognitus, sponte etc., et omni modo etc., promissit et promittit domino Lodisio Portelli quondam Francisci, modo agenti pro nobili Antonio Roccatagliata domini Hieronimi in eius stamparia, presenti et acceptanti etc., ac me notario etc., ad cautelam stipulanti nomine dicti nobilis Antonii et omnium quorum interest, durante anno uno proxime futuro iam incepto die prima presentis mensis, corrigere, emendare et ad perfectam correctionem reducere o[mne]s<sup>a</sup> et quoscumque libros et alia que, durante dicto anno, stampabuntur in officina et seu stamparia predicta, que ad curam dicti Lodisii et ad gubernum ipsius est pro dicto nobili Antonio, revidereque et corrigere quascumque formas compositas et componendas a compositoribus et impressas et seu imprimendas per torculares, prima et secunda vice, in singulis formis, et hec intra horas tres post traditionem et consignationem dictarum formarum faciendam dicto Marcello, congruo tempore. Et versa vice dictus dominus Lodisius promissit et promittit dicto domino Marcello, presenti, stipulanti etc., tradere eidem libros / quoscumque stampandos ut supra ita tempestive ut congruis temporibus revideri, emendari et corrigi possint a dicto domino Marcello et ratione omnium stampandorum in dicta officina durante dicto anno<sup>b</sup> dare et solvere pro mercede dicti Marcelli, pro singulo foglio bene reviso et correcto ab utraque parte solidos sex Genue etiam quando alteri esset datum folium ut corrigeretur, nisi casu fortuito quando ob infirmitatem aut alias dicti Marcelli ipse dicte cure vacare non posset aut potuisset et ultra predicta dare dicto Marcello pro se opera<m> unam cuiusvis qualitatis stampatam et per eum, durante dicto anno, revisam et correctam ut supra. Acto etc., quod si defectu aut culpa et seu ignorantia dicti Marcelli suo tempore data et seu [f]acta<sup>c</sup> non esset debita correctio dictarum formarum, et ob id laboratores tempus perderent, aut si sequeretur incorrectio culpa dicti Marcelli, ita ut ob id sequeretur damnum, tali casu et quolibet eiusdem teneatur et obligatus sit dictus Marcellus ad interesse, quia sic etc. Item acto etc., quod idem Marcellus teneatur, et ita promittit, omnino observare capitula dicte stamparie, quia sic etc. / Excluduntur tamen a predictis bollettini, indulgentie,<sup>d</sup> bulle quecumque ac recepte et omnia similia que non corriguntur nec solitum est corrigi per dictum Marcellum, ut asserunt, pretio predicto etc., renunciantes dicte partes in premissis omnibus etc. Que omnia etc., expresse cum iuramento etc., sub pena dupli etc., ratis etc., et proinde etc. De quibus omnibus etc., [per]<sup>e</sup> me Alexandrum Castagninum notarium etc. Actum Genue, videlicet in domo dicte stamparie, in magazzino eiusdem, site in parochia Sancti Georgii, in contracta Ferrute, anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta secundum Genue cursum, de lune quarta novembris, in vespere, presentibus ibidem nobili Nicolao Marengo quondam Leonardi et Baptista Pasqualono quondam Ioannis, testibus ad premissa vocatis et rogatis. //

<sup>a</sup> Guasto per filza <sup>b</sup> nel testo Antonio <sup>c</sup> foro nella carta <sup>d</sup> segue depennato raciones.

1578 marzo 1, Genova

*Accordo tra Gio. Francesco Porro e Luigi Portelli per la fornitura di matrici di stampa.*  
(ASG, *Notarile*, notaio Castagnino Alessandro, 3269)

+ Promissiones. Prima martii.

In nomine Domini amen. Nobilis Ioannes Franciscus Porrus quondam Nicolai, ex una, et nobilis Lodisius Portelli quondam domini Francisci, ex alia, a me notario infrascripto cogniti, sponte etc., et omni modo etc., sibi ipsis ad invicem et vicisim presentis<sup>a</sup> stipulationis etc., promisserunt omnia et singula contenta in apodisia per eas mihi notario consignata, et ad eorum requisitionem et instantiam infilata in presenti instrumento, omnino complere et observare et sibi ipsis ad invicem et vicisim ut supra consignare et solvere in omnibus et per omnia iuxta seriem, formam et continentiam dicte apo<dis>ie, cui in omnibus et per omnia habeatur relatio et pro inserta de verbo ad verbum, prout in ea, in presenti instrumento habeatur et haberi voluerunt omni meliori modo etc., ratis etc. Que omnia etc., etiam cum iuramento etc., / sub pena dupli etc., ratis etc., et proinde etc. De quibus omnibus etc., per me Alexandrum Castagninum notarium etc. Actum Genue, videlicet in domo nobilis Hieronimi Iustiniani Roccatiate notarii, in qua imposita est stamparia, videlicet in magazzino dicte stamparie, site in parochia Sancti Georgii, anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo septuagesimo octavo, indicione quinta secundum Genue cursum, die sabbati prima marcii, in vespere, presentibus ibidem Ioanne de Nigris quondam Sancti et Baptista Pasqualono quondam Ioannis, laboratoribus in dicta stamparia, testibus ad premissa vocatis et rogatis. /

1578, a dì primo marzo.

Sia noto et manifesto a chi leggerà la presente scrittura come io Luigi Portelli, governatore et servitore del molto magnifico signor Antonio Roccatagliata ne la sua stamperia, con l'auttorità dattami dal suddetto signor Antonio, sono rimasto d'accordo con il virtuoso giovane meser Francesco Porro il quale si obliga farne tutte le notte et ponzoni del canto fermo et canto figurato in tutta perfettione, cioè con tutta la materia pertinente a dette madri et ponzoni, cioè che il suddetto meser Francesco ce le habbia a dare in modo che a noi non occora se non darle al gitatore, giuste a tal che possi gettar la cosa perfetta et bona senza altra nostra spesa. Et io Luigi, come di sopra, son contento per sua fattura et materia darli di dette madri et ponzoni, giusti li una et li altri, lire cento et quattro di moneta genovese, così d'accordo con lui, et di più tre alfabetti di miniature di stagno con le medesime conditioni dette di sopra, uno de' quali alfabetti serà come quello maggiore che è ne li proverbi di Erasmo, fati ultimamente in Firenze da Giunti, l'altro sotto a questo, l'ultimo a nostra lettione<sup>b</sup> de la medesima specie et materia, e per sua futura madre et ponzoni, giusti come di sopra, li diamo lire ducenta otto di moneta come di sopra. Et in fede della verità io Luigi sopradetto ho fatto la presente di mia mano, la quale dal magnifico meser Alessandro Castagnino ne sarà fatto publico istromento con quelle clausule che se li conviene. In quorum fidem etc. //

<sup>a</sup> presentis: *aggiunto nel margine sinistro*    <sup>b</sup> *segue depennato p*

1578 marzo 8, Genova  
*Accordo tra Luigi Portelli e Cristoforo Zabata per la gestione della bottega della stamperia del Roccataliata. Segue, in data 12 aprile, nota di consegna di libri provenienti dalla stamperia.*  
 (ASG, *Notarile*, notaio Castagnino Alessandro, 3269)

+ Promissiones et alia. 8 marcii.

In nomine Domini amen. Nobilis Lodisius Portelli quondam domini Francisci, administrator stamparie nobilis Antonii Roccataliate, sponte etc., et omni modo etc., dare et solvere promissit et promittit nobili Cristoforo Zabate quondam domini Simonis, presenti, acceptanti ac stipulanti etc., libras mille octuaginta quatuor, soldos decem et denarios duos Genue, que sunt pro pretio librorum de quibus in listis infilandis in presenti instrumento, venditorum [per]<sup>a</sup> dictum Cristophorum dicto Lodisio et existentium penes dictum Cristoforum in apoteca stamparie gubernanda per eum, ut infra dicitur et ut partes ad invicem fatentur, renunciantes etc. Quas quidem libras mille oct[ua]ginta<sup>b</sup> <quatuor>, soldos decem et denarios duos idem nobilis Lodisius, se et bona sua obligando, dare et solvere promissit et promittit dicto Cristoforo presenti et ut supra stipulanti etc., sive persone legitime pro eo intra annos quatuor proxime futuros in hunc modum, videlicet tertiam partem earum intra primos annos duos, aliam tertiam partem intra et per totum annum quartum, et reliquam tertiam partem intra et per totum annum quartum, omni exceptione et contradictione remotis etc. / Et pro eo etc. intercessit dictus nobilis Antonius Roccataliata domini Hieronimi, hic presens etc., sub ipoteca etc., renuncians iuri de principali etc. Preterea dictus Cristoforus Zabata, constitutus gubernator et administrator in apoteca librerie pro dicta stamparia pro anno uno proximo futuro sponte etc., et omni modo etc., fatetur dicto Lodisio Portelli presenti penes se in dicta apotheca habere supradictos libros per eum ut supra venditos dicto Lodisio et de quibus in dictis listis ascendentes ad dictam summam dictarum librarum mille octuaginta <quatuor>, soldos decem et denarios duos de quibus supra nec non et ultra predictos alios libros sibi consignatos fuisse pariter in dicta apoteca per dictum Lodisium et bona ac asnisia dicte apotece de quibus in dictis listis et aliis pariter infilandis in presenti instrumento, ascendentia ad summam seu valorem librarum quatuorcentum trium in circa. Que omnia promissit in dicta apoteca administrare et gubernare ad beneficium dicte stamparie ac habentium interesse et ponere omnem suam industriam, operam et solertiam<sup>c</sup> et tenere de omnibus dilligentem / scripturam et in omnibus bene et fideliter se habere et de eis et de omnibus aliis dietim dandis dicto Cristoforo et emendis ratione dicte stamparie nec non et de vendendis et negotiandis in dicta apoteca pariter dietim dare bonam, veram et legalem rationem cum reliquatus solutione et satisfacione et traddere singulo die omnes peccunias provenientes et proventuras ex dictis libris vendendis et singula ebdomada dare notam et listam distinctam omnium librorum venditorum et aliorum negotiatorum etc. dicto nobili Antonio Roccataliata presenti etc., capsario et habenti curam tenendi computa, scripturas et libros seu manualia aut cartularia omnium predictorum, omni exceptione remota etc. Et e contra ratione dicte administracionis, industrie et exercitii ac mercedis et operis dicti Cristofori ac omnium predictorum dictus Lodisius eidem Cristoforo presenti et acceptanti etc., solvere promissit et promittit quolibet mense, durante dicto anno, libras triginta Genue, omni exceptione et contradicione remotis. Renunciantes dicte partes etc., ad invicem et vicisim stipulantes ut supra etc., et promisserunt ac iuraverunt attendere etc., sub pena dupli etc. / , ratis etc., et proinde etc. De quibus omnibus etc., per me Alexandrum Castagninum notarium etc. Actum Genue, videlicet in magazeno dicte stamparie, site in parochia Sancti Georgii, anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo septuagesimo octavo, indicione quinta secundum Genue cursum, die sabbati octava martii, in vesperis, presentibus ibidem nobile Ioanne Stephano Morono quondam

domini Eusebii et nobile Ambrosio Marraliano quondam domini Andree, civibus Ianue, testibus ad premissa vocatis et rogatis.

+Millesimo et indicione predictis, die vero sabbati duodecima aprilis, hora secunda noctis vel circa, in apoteca librarie gubernata per dictum Cristoforum Zabata, ibidem existentibus luminibus accensis, sita in Caneto, Genue.

Supradictus Cristoforus Zabata quondam domini Simonis sponte etc., et omni modo etc., fatetur etiam ex magazzino stamparie a supradicto Lodisio Portelli presenti<sup>d</sup> habuisse in apoteca predicta, per ipsum gubernata, libros et alia descriptos in alia lista infilzanda in presenti / instrumento, scripta hodierna die, de quibus pariter promittit redere bonam, veram et legalem rationem cum reliquatus solucione et satisfacione et in omnibus et per omnia secundum et prout iam de aliis in suprascripto instrumento contentis promissit, cui etc., ratis etc., sub ipoteca etc., presentibus testibus nobili Silvio Alberico quondam domini Ioannis et Gabrielle Pillo notario, quondam Simonis, vocatis et rogatis. /

+ 1578, a dì 12 di aprile.

Lista de libri consignati in botega a meser Cristoforo Zabata dalli 8 di marcio in qua.

E primo quinterni 7 de historie

100 cartoni sotili

4 quinterni de carta reale

4 quinterni de historie

2 quinterni de lunarii

6 quinterni de historie

risme 3 ½ de salterii negri et rossi

25 instrutioni de monsignor Saoli

7 quinterni de figure in rame

risma una de Donati in 4°

18 prohibitioni de le armi

39 officii de Roma de le Palme

24 officii de Roma in 16°

2 quinterni de carta reale

5 quinterni de gratie per riscatare schiavi

2 ½ quinterni de bolete

1 volume de 3 consultori per la Republica

5 quinterni de bolete

24 regole de la Rota

2 ½ quinterni de bolete

50 plazoni

6 officii de Roma in 12°

1 officio de Roma de la Palma

35 officii quadri de Roma in 16°

3 officii de la corona di Roma in 16°

risme 13 quinterni 10 di Donati in 8°, sono 1350

risme 11 quinterni 10 de regole in 8°, sono 1150

risme 6 di bolette

risme 2 di regole in 4°, sono 200 /

risme 11, quinterni 5 di Donati in 4°, sono 1125

risme 1, quinterni 10 de salterii rossi e negri in 4°, sono 500

quinterni 2 et fogli 21 di bolete

risme 8 di salterii

risme 3 di parte et articoli in 8°

quinterni 19 di abachini

risme 3 di Isopi in 4°, n° 300  
 20 compendii di Antonio Doria  
 32 Paris et Viena etc.  
 167 ardor di amore etc.  
 et 300 Plazoni. //

<sup>a</sup> *Foro nella carta* <sup>b</sup> *guasto per filza* <sup>c</sup> *segue depennato et solertiam* <sup>d</sup> *presenti: in soprilinea.*

4-5

1579 marzo 31 e aprile 22, Genova  
*Lettere di <Marcantonio Bellone> a Guglielmo Molino a Vercelli.*  
 (ASG, *Notarile*, notaio Cogorno Antonio, 2925)

A meser Guliermo Molino, in Vercelli.

Nobile et honorato<sup>a</sup> meser Gulierm. Ho ricevuto la vostra de 26 del presente insieme con le nove pelle, de le quali una parte resta<sup>b</sup> bona e l'altra no, et sono tropo care perché quelle di Lione non mi vengono, condute qui, più di dua reali l'una. Tutta volta io non ho mancato di pagarle insieme con quell'altre tre che per mostra mandaste, assai più bone che queste ultime, a meser Pietro et li ho dato libre dodeci di Genoa conforme a quel che mi havette scritto. Quanto alla vida di ferro et al madrone di bronzo, per esser cari, non ge farò altro; aspetto la cassia con desiderio. Son stato con il mio zitatore et ditogli la mercede sua della filosofia et corsivo, gettati<sup>c</sup> secondo che mi havette scritto, et dice che gli viene più como quello che ne vol far pagar più del ordinario, et siamo de accordio di pagarli solamente quel che si paga a Venetia, et perciò per tal conto e lui et io habbiamo scritto in Venetia. Quel che intendeste da quel chiarlatano de le vipere fu vero et il capo era Gianetto, il quale mai mai si aquietava et sempre tutto il giorno non si sentiva altro salvo brontolare, mettendo su hor questo<sup>d</sup> hor quello, di modo che la stamparia tutto il giorno era in confusione et esso<sup>e</sup> era incomportabile; alla fine senza occasione alcuna, perché cridai alli nostri garzoni dicendoli tristarelli, levò suso con li tedeschi et<sup>f</sup> se ne andò di casa. Furono poi pentiti et volendo ritornare, certificato io che Gianetto era stato causa di questo, sì como fu anche un'altra volta, ripigliai li tedeschi et lui non lo volse più a partito alcuno. Fate conto che per l'arroganza di colui ero venuto a tal signo che non poteva reprendere li mei garzoni, ri<n>gratio Iddio / che, hora che non ge ho più que harratero, la stamparia corre benissimo, senza sentirsi più<sup>g</sup> una minima parola e la nostra casa pare esser venuta<sup>h</sup> una sacrestia. Comparse assai presto un compositore che si chiama Carlo de Sarchis de Turino, che lavorava in Pavia, il quale pare assai bona persona, che fece che hebbi sin d'alhora<sup>i</sup> il mio numero compito, et di questo homo, se lo cognoscete, vorrei che me ne deste<sup>j</sup> qualche avviso. Nel resto<sup>k</sup> io dissi a questi signori l'oblacione vostra di vostri garzoni et di voi ancora in caso di bisogno, et hanno havuto già piacere et io ancora di cognoscere il vostro bon animo et ve ringratiamo assai et, quando accadesse occasione, siate sicuro che ricorremo da voi in ogni occorenza como a bono et vero amico et tutto quello che potremo far in servitio vostro,<sup>l</sup> con darvi più tosto utile a voi che ad altri, lo faremo sempre. Et sin d'hora, non ostante che habbi inchiostro per tutto quest'anno, torrei da voi doi barrili di inchiostro duro.<sup>m</sup> Mi avisarete adonque<sup>n</sup> quel che ne vorrete perché, se non me verrà più di quel che mi viene quel di Lione, como vi ho detto, mi servirò più presto da voi che da altri. Et con questo fine tutti noi<sup>o</sup> preghiamo Iddio vi guardi da male. Da Genoa, l'ultimo di marzo 1579.

<sup>a</sup> Segue depennato come fratello <sup>b</sup> resta: in sopralinea su è depennato <sup>c</sup> segue depennato conforme <sup>d</sup> segue lettera depennata <sup>e</sup> et esso: in sopralinea su di modo che depennato <sup>f</sup> segue depennato mi chiantorono <sup>g</sup> più: in sopralinea <sup>h</sup> esser venuta: in sopralinea <sup>i</sup> sin d'alhora: in sopralinea <sup>j</sup> segue depennato relatione <sup>k</sup> Nel resto: in sopralinea su Hora depennato <sup>l</sup> segue depennato et con utile vostro lo faremo sempre <sup>m</sup> segue depennato quando però l'habbia quel pretio che mi viene quel di Lione <sup>n</sup> tutti noi: in sopralinea su a voi di core me de depennato.

Al sudetto meser Guliermo, in Vercelli.

+ 1579, a di 22 di aprile. Nobile et honorato come fratello meser Guliermo. In risposta della carissima vostra de 13 del presente dicovi haver con essa ricevuta la cassa e di<sup>a</sup> porto ho pagato s. 24 di Genoa né mai il mulatiero volse manco, in modo che vien più cara di quel che harei in Genoa / et perciò penso di farle<sup>b</sup> fare qui dove ogni giorno le posso vedere; quando non mi fusse constato il porto più di due reali, sì como mi diceste, forse che harei dato ordine di farle fare costì. Quanto a l'inchiostro che me ditte non poterlo dare per manco de soldi 14 di Milano<sup>c</sup> la libra medesimamente è carissimo, perché quel di Lione collà non mi costa più di soldi quattro la libra et condotto qui tra tutte le spese mi vien<sup>d</sup> soldi sei di Genoa,<sup>e</sup> hora potrete cognoscere quanta differenza gli è di modo che non possiamo fare mercato insieme per la grandezza como ho detto e perché ditte che sarà in tutta perfetione dissidero me ne mandiate sei o sette libre per provarlo et insieme me scriverete<sup>f</sup> l'ultimo pretio. Li denari della cassa li ho pagati a meser Pietro. Nel resto vi rimando cinque pelle delle nove che mandaste perché se sono ritrovate tristissime et le quattro le consumarono li tiratori in dui giorni et guastorono tutto il lavoro, Iddio vi perdoni.<sup>g</sup> Quelle prime che mi mandaste per mostra erano bone, se ne havessi di quella sorte desidereria me ne mandaste cinque altre dummodo che siano bone, in cambio di queste cinque che vi rimando indrietto. Et con questo fine prego Iddio vi dia longa et beata vita. //

<sup>a</sup> e di: in sopralinea su che per depennato <sup>b</sup> segue depennato qui <sup>c</sup> di Milano: in sopralinea <sup>d</sup> segue depennato da <sup>e</sup> segue depennato la libra <sup>f</sup> segue depennato il manco <sup>g</sup> Iddio vi perdoni: in sopralinea.

## 6

1579 novembre 22, <Genova>

Lettera di Antonio Roccatagliata ad Alessandro Castagnino.  
(ASG, Giudiziari, notaio Castagnino Alessandro, 479/I)

Da Pallazio. 22 novembre 1579. Da meser Antonio Roccatagliata.

Al magnifico meser Alessandro Castagnino, come fratello honorato.

Magnifico come fratello. Le cose della stamparia vano a male e questa settimana non ho voluto intenderne cosa alcuna, havendole<sup>a</sup> per totalmente derelitte dappoi che il signor Georgio Centurione mi disse, otto giorni sono, che meser Marcello si era partito et andato a servire uno di quei reverendi padri di S. Sciro che era infetto; hora ho avuto letera del detto meser Marcelo di casa e Pantaleo mi ha detto che non si è partito. Non so come si vadi questa facenda, pure sono di novo entrato in speranza che possino andare tratanto a facendo qualche cosa, perché il detto meser Marcello mi scrive che martedì sarà finita l'oppera del medico Levanto nel terzo torculo e ricerca d'intendere che cosa ci debbia mettere appresso e ricorda l'essercitatione della lingua latina di Ludovico Vives o secondo, Marco Aurelio, sopra quelle<sup>b</sup> caratere di lettere<sup>c</sup> con che si fecero<sup>d</sup> ultimamente le rime. Io non so se sia bene far questo o

secondo; se voi havete forse qualche cosa pronta che sia meglio, mi farete gratia a scrivermelo insieme col parer vostro, che ordinerò a meser Marcello quello che doverà fare. Io pensava ancora di domandare al magnifico conservatore che mandassi nella stamparia uno scioratore il quale prugassi quella camera e le robbe acioché poi, quando fussi bene o si potessi procurare che fussi apperta, non havessimo un'altra delacione, e mi era ocorso che questo scioratore fussi mastro Bernardo Assarino il quale, per esser libraro, sapria<sup>e</sup> / farlo con minor confusione. Vorria che mi scriveste il vostro parere così per conto di fare questa richiesta come anco della persona; nel resto me vi raccomando et offero. Di Palazzo, a XXII di novembre 1579.

Vostro come fratello Antonio Roccatagliata. //

<sup>a</sup> havendole: *corretto su havendone* <sup>b</sup> nel testo guelle <sup>c</sup> segue depennato che <sup>d</sup> nel testo fecereo <sup>e</sup> segue depennato salv

7

1605 dicembre 10, Genova

*Legato di Antonio Roccatagliata in favore della pronipote Antonia, figlia di Antonio Maria Merello e moglie di Giuseppe Pavoni.*

(ASG, Notarile, notaio Sovero Stefano, 4699)

In nomine Domini amen. Magnificus dominus Antonius Roccatagliata quondam domini Hieronimi, sanus Dei gratia mente, sensu, loquella, corpore et intellectu [...] de se bonisque suis statuit, disposuit et ordinavit ut infra. [...] Item si tempore mortis sue non fecisset creditorem in libro magazeni librorum dominum Iosephum Pavoni, maritum domine Antonie, filie suprascripti domini Antonii Marie Merelli, nepotis sui, sive dictam dominam Antoniam de eo quod ipse magnificus testator promisit in instrumento dotali, in actis magnifici Marci Antonii Mulfini notarii, voluit et ordinavit quod id fiat de credito participationis quam dictus magnificus testator habet in negotio predicto, et ulterius eidem domine Antonie legavit actionem privilegii quod ipse magnificus testator habet imprimi faciendi. [...] Actum Genue, in primo mediano domus habitationis mei dicti et infrascripti notarii, posite in carrubeo Putei Curli, anno dominice Nativitatis millesimo sexcentesimo quinto, indictione tertia secundum Genue cursum, die vero sabbati decima decembris, in vespere [...].

8

1608 gennaio 5, Genova

*Legato del senatore Antonio Roccatagliata in favore della pronipote Antonia, figlia di Antonio Maria Merello e moglie di Giuseppe Pavoni.*

(ASG, Notarile, notaio Sovero Stefano, 4699)

In nomine Domini amen. Illustrissimus dominus<sup>a</sup> ex amplissimo senatorio ordine huius Ser.me Reipublice Genuensis<sup>b</sup> Antonius Roccatagliata quondam domini Hieronymi, sanus Dei gratia mente, sensu, loquella, corpore et intellectu (...) de se bonisque suis statuit, disposuit et ordinavit ut infra. (...) Item si tempore mortis sue non fecisset creditorem in libro magazeni librorum dominum Iosephum Pavoni, maritum domine Antonie, filie suprascripti domini Antonii Marie Merelli, nepotis sui, sive dictam dominam Antoniam de eo quod ipse illustrissimus<sup>c</sup> testator promisit in instrumento dotali, in actis magnifici Marci Antonii Mulfini notarii, voluit et ordinavit quod id fiat de credito participationis quam dictus illustrissimus<sup>c</sup> testator

habet in negotio predicto, et ulterius eidem domine Antonie legavit actionem privilegii quod ipse illustrissimus<sup>c</sup> testator habet imprimi faciendi. [...] Actum Genue, in primo mediano domus habitationis mei dicti et infrascripti notarii, posite in carrubeo Putei Curli, anno dominice Nativitatis millesimo sexcentesimo octavo, indictione quinta secundum Genue cursum, die vero sabbati quinta ianuarii, in vespere [...].

<sup>a</sup> Illustrissimus dominus: *in sopra linea su* magnificus dominus *depennato* <sup>b</sup> ex amplissimo-Genuensis: *aggiunto nel margine superiore* <sup>c</sup> illustrissimus: *corretto su* magnificus.

